



“Alla presenza del Signore”. Commento al vangelo della terza domenica di Pasqua (18 aprile: Luca 24,35-48)

*I racconti dei vangeli che sentiamo leggere in questo tempo di Pasqua non servono solo a documentare l'avvenuta risurrezione di Gesù, ma aiutano a scorgerne la presenza, anche oltre gli episodi delle cosiddette apparizioni pasquali. Ed è sul senso di quella presenza che vorrei attirare l'attenzione del lettore.*

*Le norme anti-Covid, con le misure di distanziamento sociale, hanno, in realtà, rarefatto le presenze fisiche gomito a gomito, ma hanno sviluppato – complici le nuove tecnologie mediatiche – nuove forme di presenza. Cosa non passa attraverso il telefonino o il computer! La connessione mediatica sta sostituendo la presenza fisica. Ci si vede in videoconferenza e non attorno ad un tavolo. Ma ci si rende conto subito che le esigenze della presenza reale, della vicinanza fisica, vanno ben al di là di quella volatile, eterea, assicurata dal web. Lo sanno bene gli studenti: la DAD non è la stessa cosa che la lezione in presenza. E va a finire che si sente la nostalgia di andare a scuola.*

*Nel catechismo tradizionale si diceva solo di Dio che è onnipresente, presente dovunque. Al suo confronto, avvertiamo i limiti del nostro essere presenti: siamo qui e non là, adesso e non fra un giorno. La nostra presenza conosce i limiti ben noti del nostro essere in un determinato spazio, ed in un determinato tempo. Non si può essere dappertutto ed una presenza troppo reiterata ed insistita rischia di diventare presenzialismo invadente.*

*Ma allora scatta il bisogno di renderci presenti oltre quei limiti. Si tratta di una presenza “attraverso”, mediata: anche da un oggetto/regalo, da un segno. Tale è la presenza di una persona che non c'è più, attraverso foto, oggetti che ce la ricordano. Ci si può rendere presenti anche per interposta persona, attraverso altri, nostri ambasciatori. Perché, alla fine, ci si rende conto che la presenza – di persona o mediata, con una visita o una telefonata – serve a qualcos'altro, a costruire o incrementare una relazione. Ti sono presente, vicino, perché ti voglio bene, perché mi stai a cuore!*

*Anche la presenza di Colui che è risorto e salito al cielo, alla destra del Padre, è una presenza “mediata”, attraverso i segni sacramentali (il pane e il vino ...), ed attraverso le persone: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”, ha detto Gesù. La comunità dei credenti è il ‘luogo’ della presenza del Signore risorto.*

*Ma c'è anche un'altra presenza, di ordine “mistico”. Nessuna paura: non sto parlando di particolari esperienze esoteriche, per pochi iniziati. Nella relazione di fede viene fuori anche il bisogno di stare alla presenza del Signore, evitando altre presenze. E' l'esperienza della preghiera, del “a tu per tu” con il mistero divino, con la sua Parola, con qualche segno della sua presenza (vedi: un'icona). Una presenza coltivata nel silenzio. Quella presenza avvertita dai “sensi dell'anima” va ben al di là di esperienze fisiche. Può conoscere momenti di aridità e di dubbio, ma anche la consolazione di sentirsi accolti, ospitati dentro ad un mistero più grande della nostra piccola vita.*

L'apparizione del Cristo risorto agli Undici (come è noto, ne manca uno: Giuda) è riferita da tutti i vangeli, ma in luoghi e con accentuazioni diverse: per Matteo e Marco l'appuntamento è sul monte della Galilea; per Luca e Giovanni nel cenacolo, dentro alle mura di Gerusalemme. Per Luca, di cui questa domenica ascoltiamo il racconto, tutto avviene nel giorno di Pasqua.

Nella prima fase del racconto, l'attenzione del Risorto è dedicata al farsi riconoscere. La vita divina della risurrezione ha reso il Cristo difficilmente riconoscibile. Anche Maria di Magdala ha scambiato Gesù risorto con il giardiniere! Ora gli apostoli credono di vedere un fantasma. Allora occorre l'osservazione attenta delle mani e dei piedi (in Giovanni delle mani e del fianco), che portano ancora evidenti i segni dei chiodi. E se questo non basta, Gesù si fa consegnare un po' di pesce e lo mangia davanti ai discepoli ancora increduli, nonostante la gioia.

Non si tratta solo di un accertamento: il Risorto altro non è che il crocifisso! Il Risorto mostra la sua carne umana ferita. Diventando uomo, il Figlio di Dio ha acquisito l'esperienza umana del soffrire e del morire. Mostrandosi ancora ferito, Gesù suggerisce un altro modo di essere presente. Una presenza nell'altro sofferente, piagato, in ogni vittima del male. Davvero occorre toccare la carne umana ferita per arrivare a professare la fede nella risurrezione. Questo 'strano' abbinamento fra il mistero della risurrezione e l'enigma del male dà alla nostra fede un timbro caratteristico: una ricerca umile, "quasi a tentoni", non senza dubbi e prove. E' la ricerca della presenza di Dio, nelle situazioni più oscure e confuse, anche quando si è ancora lontani dalla luce di Pasqua.

Le ferite del Risorto possono allora aiutare a dare senso e finalità alle nostre ferite (e non solo quelle fisiche!): le ferite che nascono dalla delusione e dalla frustrazione per un bene non ricambiato, per un amore non corrisposto, per un impegno che sembra vanificato. Sì, nelle ferite che vediamo nel Risorto si specchiano le nostre ferite. Eppure attraverso quelle ferite si impara a stare in piedi, a fare buon uso di mani e piedi.

Nella seconda fase dell'incontro Gesù riporta l'attenzione dei suoi interlocutori alle Sacre Scritture. In quel momento si tratta di ciò che noi chiamiamo l' Antico Testamento. Che cosa c'entra con la Pasqua di Gesù? Non basta toccare il corpo del Risorto, ci dice Gesù. Occorre incontrare un altro "corpo": l'insieme delle narrazioni bibliche che raccontano il disegno di Dio. Dio si è rivelato, ben prima di Gesù, come un Dio che salva, dà vita, risolve dal male. Le Scritture testimoniano, in pari tempo, l'attesa di un Inviato, che, però, è destinato ad essere contrastato, addirittura annientato, da coloro che avrebbero dovuto accoglierlo. Isaia ed i salmi offrono testimonianze impressionanti del Giusto perseguitato, del Servo di Dio che si è accollato il peso del male del mondo. La Pasqua di Gesù è la chiave di lettura di quelle profezie. Le illumina e ne è illuminata.

Quel 'disegno' divino non si ferma qui, a quanto è accaduto a Gesù, nella sua Pasqua. Si protende nel futuro della Chiesa, che scorge, nelle Scritture e nelle parole del Risorto, come delineata la sua missione nel mondo. Quella di annunciare la "conversione ed il perdono dei peccati". Due facce della stessa medaglia, a pensarci bene. "Conversione" è l'atteggiamento costante di cambiamento, da parte di chi segue il Signore (ed avverte la sua distanza da Lui). "Perdono dei peccati" è la chance offerta a chi si ritrova a ricominciare ogni giorno da capo, contando sul perdono di Dio, che aiuta a superare le proprie debolezze. Non è questa la nostra condizione?

Il tutto della missione della Chiesa è raccolto intorno ad una nozione chiave: la testimonianza: "Di questo voi siete testimoni". Si testimonia non solo quello che si è sentito, ma come noi stessi abbiamo reagito alla bella notizia del vangelo di Gesù morto e risorto. Testimoniare è accettare di essere messi in gioco, di esporci, di metterci la faccia. E non è poco, né facile.

Don Piero.